redattore capo arch. Marco Zanuso
redattore arch. Paolo A. Chessa
redattore Nelo Risi

segretaria di redazione dott. Julia Banfi

domus
la casa dell'uomo

direttore arch. Ernesto N. Rogers

n. 221 luglio 1947 architettura

Ernesto N. Rogers esperienza dell'ottava Triennale

QT8: un quartiere sperimentale a San Siro
sezione dell'abitazione
sezione dell'industrializzazione edilizia
sezione del mobile
sezione dell'oggetto
Svizzera
Austria
Belgio
Cecoslovacchia

Riccardo Malipiero dodici suoni per la musica
Nelo Risi "La Romana" di Moravia
Lorenzo Marinese Goldoni al Festival teatrale veneziano
Gillo Dorfles il fronte nuovo delle arti
Dino Risi seni e vampiri
E. G. recensioni
P. A. C. rivista delle riviste

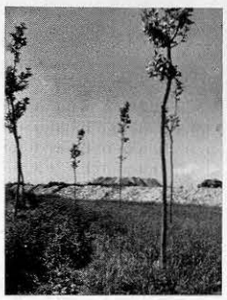
La rivista Domus è di proprietà dell'Editoriale Domus, presidente dott. Gianni Mazzocchi Bastoni
Direzione e redazione Milano, via Monte di Pietà 15, telefoni 87741-2-3-4 / Ufficio pubblicità Milano, via Monte di Pietà 15, telefoni 87741-2-3-4; 89542-3 / Suddivisa in tre sezioni: ARREDAMENTO (4 fascicoli) L. 500 cadauno; abbonamento annuo L. 1800; estero L. 2400. ARCHITETTURA (3 fascicoli) L. 600 cadauno; abbonamento annuo L. 1700; estero L. 2200. ARTI (3 fascicoli) L. 700 cadauno; abbonamento annuo L. 2000; estero L. 2600.
Abbonamento a tutti i 10 fascicoli delle 3 sezioni L. 4800; estero L. 6000.
Si prega di versare le quote di abbonamento sul conto corrente postale numero 3/15690
L'Editoriale Domus pubblica anche "L'Europeo" settimanale, "Eco del mondo" mensile, "Fili Moda" bimestrale.

Esperienza dell'ottava Triennale

Sono in un'isola e scrivo queste righe ripensando con prospettiva lontana (e quanta più serenità possibile) all'ottava Triennale: a quel che ci ha offerto d'intrinseco e alle ombre, alle illuminazioni che ha gettato fuori o le sono venute dall'ambiente dove maggiormente agisce la sua influenza.

Come ogni opera, anche questa va valutata in se stessa e nei rapporti destati con la società esterna.

E, infatti, un'opera, un oggetto è il limite tra due mondi, nè si può coglierne l'essenziale senza far la fatica d'individuare quei contorni che escludono un mondo dall'altro o — per esprimerci con un linguaggio più attuale — che stabiliscono il rapporto dialettico tra essi.



Il terreno su cui sta sorgendo il QT8.

Questa fatica, i critici e specialmente i troppi, acidi detrattori della Triennale, finora non hanno fatto: spero m'aiuti la pace in cui ho la fortuna di vivere oggi.

I quesiti che si debbono porre sono per lo meno i seguenti: quale programma s'era prefisso il commissario Piero Bottoni con i suoi collaboratori? È riuscito nel proprio intento? per la parte difettosa, v'è errore di concetto o di attuazione? che cosa si può riconoscere alle critiche altrui? e, cioè, hanno esse portato, oltre la segnalazione di qualche manchevolezza reale, un contributo costruttivo d'idee che avrebbe riempito lacune e dato più originale impulso alla manifestazione?

Le sezioni straniere confortano la tesi degli organizzatori o quelle avverse?

(A queste domande non ho la possibilità di rispondere partitamente: la necessaria brevità dello scritto contiene, traverso il giudizio espresso, qualche risposta implicita. Desidero dire — con la dovuta franchezza — che essendo personalmente, per quel tanto che mi è stato affidato, tra i collaboratori della Triennale, non intendo mettermi con queste pagine in una comoda posizione « au dessus de la mêlée », ma partecipare apertamente alle discussioni).

I propositi di Bottoni sono chiaramente espressi nella prefazione ch'egli ha dettata per il catalogo. Ne trascrivo, intanto, qualche concetto essenziale: « Il programma dell'ottava Triennale preparato nei primi giorni del dopoguerra doveva tener conto del clima economico e sociale che la guerra aveva determinato e che, prevedibilmente, sarebbe continuato, come continua, per un tempo non breve . . . »;« . . . l'ottava Triennale doveva quindi affrontare e risolvere prevalentemente i temi che interessano le classi meno abbienti, così come per sette mostre, salvo le debite eccezioni, la Triennale si è occupata dei temi che interessano le classi abbienti ».

È questo dunque il problema della « ricostruzione » che s'impernia — per il settore specifico « delle arti decorative e indu-